19 marzo 2023. Domenica 4a Quaresima
Alla tua luce vediamo la luce (Salmo 35,10)

4° Domenica di Quaresima

Preghiamo. O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore: non permettere che ci domini il potere delle tenebre, ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore. Amen.

Dal primo libro di Samuèle *1 Sam 16,1b.4.6-7.10-13*

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato. Quando fu entrato, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Salmo *22 (23)* **R. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.**

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia. **R/.**
Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. **R/.**
Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. **R/.**
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. **R/.**

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesìni *Ef 5,8-14*

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

Dal vangelo secondo Giovanni *Gv 9,1-41*

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Sìloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé».

Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Alla tua luce vediamo la luce (Salmo 35,10).*Don Augusto Fontana*

Cieco dalla nascita. Nervo ottico inesistente, compromesso irreparabilmente. Si può giocare a "mosca cieca" bendandosi gli occhi come facevamo da ragazzi, urtando gli ostacoli tra le risate divertite dei compagni, ma era solo per gioco e per un momento. Poi via la benda e si tornava a vedere. Ma il cieco nato ha poco da divertirsi. Ha un'impotenza visiva radicale, insanabile. Mi sono chiesto come possa un cieco totale immaginare cose che non ha mai visto, il volto della sua ragazza, un panorama assolato, un pugno di cime dolomitiche. Forse vede toccando, odorando e, così, crea il mondo nei suoi occhi spenti. Mi dicono che i ciechi affinano un invidiabile senso dello spazio e del movimento ma soprattutto *ascoltano*, *odono* fruscii delle cose e sussurri dell'anima. Così doveva essere quel cieco davanti a Gesù. Così sono io, vedente e non-vedente nello stesso tempo: «*Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero:"Siamo forse ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane"*» (Gv 9,40-41). Anche le Chiese, come quella di Laodicea al tempo del veggente Giovanni, hanno occhi cisposi. Ce lo rivela l'Apocalisse (3, 14-17) «*Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Tu dici "Sono ricco, non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista*». Preti, laici, comunità: «*ciechi che guidano altri ciechi, cadendo tutti nella stessa fossa*»? (Mt 15,14).

Il "*vedere*" è una vera ossessione biblica, un ginepraio contorto di divieti a guardare e di inviti a vedere, di sguardi e di cecità, di illuminazioni improvvise e altrettanto improvvise oscurità: «*È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi*». E' una Parola di Dio attraversata dal grido: «*L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando vedrò il volto di Dio?*» (Salmo 41,3); paradossale invocazione di visioni, proprio in quella Bibbia che proibisce di andare a cercare Dio con gli occhi:« *Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo*» (Esodo 20,4). E per chi nutrisse ancora dubbi, ecco un mistico racconto di Esodo (33, 18-23): «*Mosè disse al Signore: "Mostrami la tua Gloria!". Rispose il Signore:"Farò passare davanti a te tutto il mio splendore...ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo...Quando passerà la mia Gloria, io ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere"*». Amo gli iconoclasti[1], coloro che *spezzano l'immagine*. E, se mi affidassi al mio istinto, vorrei esserlo anch'io, almeno un po'. In giro, oggi, c'è troppa bulimia di immagini sacre. E' vero tuttavia che, con l'Incarnazione, Dio si è come fatto "vedere": «*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*» (Gv 1,18). Gesù donandoci il Pane pasquale non ci ha chiesto «Prendete e guardate!», ma «Prendete e mangiate!». Pane da ruminare nell'ascolto, nella stanza catacombale dei miei sepolcri putridi o nella stanza sponsale delle mie incomunicabili gioie luminose. E anche nella Trasfigurazione, agli apostoli istupiditi da un'apparizione straordinaria, il Padre sussurra: «Lui è mio Figlio: *ascoltatelo!*». Premessa di quell'inquietante domanda del Signore alla chiesa di ogni tempo, un po' inchiodata al cielo dell'Ascensione: «*Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?*» (Atti 1,11).

Eppure sembra che il *vedere* diventi la parabola che ci racconta il nostro *ascoltare* e *credere*. Forse per questo Gesù ha guarito tanti ciechi e ne ha dato facoltà anche alla chiesa. I Battezzati, originariamente, venivano chiamati "gli illuminati".

Guardare, vedere, credere.

L'evangelista Giovanni, soprattutto nel racconto della Risurrezione, usa tre verbi greci diversi (*blepô*, *theôreô* e *horaô*) per indicare quello che noi traduciamo con l'unico appiattito verbo "*vedere*".

Blepô è usato per designare uno sguardo affrettato che accarezza la vernice dei fatti e dei volti: è riferito a Maria che si ferma a vedere solo la pietra del sepolcro. L'esito? Maria lascia il sepolcro pensando che Gesù sia stato portato via; rappresenta la fase di ricerca nel dubbio. Avrà bisogno di un …supplemento. *Theôreô* è usato per designare una visione sempre materiale però più attenta e scrutante: è applicato a Pietro che osserva attentamente le bende e il sudario piegato. L'esito? «*E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto*» (Lc 24,12); rappresenta la fase di silenziosa rielaborazione interiore. *Horaô* è usato per designare una visione in profondità, oltre la cortina dell'appariscente materia ed esprime l'atteggiamento di chi è lì sulla soglia, alla vigilia del credere: è il verbo usato per il giovane discepolo che corre con Pietro al sepolcro. L'esito? «*Vide e credette*»; rappresenta la fase della fede che si sta incamminando verso il "credere senza aver visto" o il "credere per poter vedere": «*Gesù disse a Tommaso: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!"*» (Gv 20, 29).
C'è dunque un cammino catecumenale per diventare "illuminati". C'è un credere germinale o seminale, un credere acerbo, un credere maturo. Un esegeta francese, Jacques Briend, ha scritto: «*Il credente deve accettare, se gli viene richiesto, di entrare in questa zona di turbolenza in cui egli oscilla tra la fiducia e il dubbio*».

L'itinerario catecumenale.

La guarigione del cieco nato é narrato come una liturgia e come atto ecclesiale. E' facile riconoscervi un modello di itinerario catecumenale così com'era praticato delle primitive comunità cristiane. Il tutto avviene in 3 contesti:

- é un **evento comunitario** che coinvolge altri soggetti oltre il diretto interessato;
- é un **evento dialogico/catechetico** dove lo scambio di battute rivela le perplessità e i conflitti che l'annuncio cristiano suscita, ed anche una necessaria *progressione* dell'adesione di fede del soggetto.
- é un **evento simbolico/sacramentale** dove il segno visibile gioca un ruolo efficace ed espressivo: lo sputo era la solidificazione dell'alito di vita (quasi un'acqua battesimale e creativa abitata dallo Spirito); la terra richiamava la creta del Dio vasaio e la terra da cui fu tratto Adamo; lo spalmare era l'unzione di consacrazione; la piscina era l'acqua del Mar Rosso e la tomba pasquale.

Tutto accade dunque in un contesto ad alta densità liturgica. Una vera proclamazione di ciò che accade quando celebriamo di domenica in domenica.

Gesù vede[2].

«*Passando Gesù vede un uomo cieco dalla nascita*». Gesù è un vedente attento, si accorge del mondo che lo circonda. Il suo non è un passare distratto di uno che non si interessa. Ed egli vede dentro, coglie il senso. Dentro le cose egli vede il mistero: «*È così perché…*» (v. 3). Il libro dell'Apocalisse dice di Gesù: «*Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco».*

Gesù dona la vista con segni e parole.

Egli è anche colui che può donare la vista. Il gesto è evidentemente estremo, come a dire che nessuna forma di *cecità* gli può resistere. Ma è un gesto anche sospeso, che troverà il suo esito felice solo dopo essersi lavato nella piscina, cioè solo dopo *essersi fidato della Parola* che lo inviava alle acque battesimali. E' la Parola che guarisce; Parola *solidificata* nel segno liturgico e caritativo: senza questa «*neanche se uno risuscitasse dai morti*» (cf. Lc 16,31) si potrebbe arrivare a credere.

Gesù è la luce

«*Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo*» (v. 5). Il gesto miracoloso ha riguardato quel cieco, ma è qualcosa che vale sempre e per tutti. Per questa luce è possibile relazionarsi, è possibile gustare bellezze, è possibile scansare ostacoli. Luce e vita, se ci pensi, sono sinonimi, così come luce e bellezza, bontà. Non a caso quando nasce un bambino si dice che è *venuto alla luce,* oppure di una persona santa si dice che la sua vita è stata *luminosa.* Per quanto impalpabile, come l'aria che si respira, ma per la quale si può vivere, la luce è la condizione stessa del poter vedere.

Gesù va visto

Gesù è anche colui che va visto, cioè riconosciuto nella fede. Il racconto del cieco nato ha il suo vertice non nel momento in cui si compie il miracolo, bensì quando il cieco guarito vede bene Gesù, cioè lo riconosce nella fede. «*"Tu credi nel Figlio dell'uomo?... Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo Signore!". E gli si prostrò innanzi*» (vv. 3,38). La fede fa appartenere alla luce stessa, che non sta solo fuori, ma penetra dentro, prende dimora. La fede non solo consente di vedere con occhi nuovi, non solo fa riconoscere la luce al di fuori, ma illumina interiormente. Coltivata, fa - risplendere a propria volta, trasfigura. Come per Mosè (Esodo 34,29): «*Quando Mosè scese dal monte Sinai con le due tavole della Testimonianza, non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con Dio*».

Il combattimento per credere

Non faremmo piena giustizia al testo di Giovanni se non accennassimo all'ampia parte centrale, riguardante i diversi e incrocianti dialoghi con l'ex cieco e con i personaggi che lo circondano. Questi dialoghi ci fanno intendere che, contrariamente a una specie di luogo comune, il miracolo resta tutt'altro che *evidente*. L'incertezza sul riconoscimento del cieco («*Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia"*»), introduce un elemento quasi comico per la sua tragicità. Che aumenta quando si tratta di riconoscere *chi* può aver compiuto un miracolo del genere, mai visto «*da che mondo è*

mondo». La gamma di quanto si dice di Gesù si presenta davvero ampia e diversificata: «*Uomo che si chiama Gesù*» (v.11); «*Uomo che non viene da Dio*» (v. 15); » «*Profeta*»(v. 17); «*Peccatore*» (v. 24); «*Uno di cui non si sa di dove sia*» (v. 29); «*Timorato di Dio e che fa la sua volontà*» (v. 31); «*da Dio*» (v. 33); «*Figlio dell 'uomo*» (v.35); «*Signore*» (v. 36).
Il cammino per arrivare a chiamare col suo titolo più appropriato («*Signore*») quell'uomo «*che si chiama Gesù*» è tutt'altro che lineare e scontato e appare anzi come un vero e proprio dibattimento, come un vero e proprio conflitto. Arrivare a credere e dunque a vederci chiaro, a vedere dentro, fino a «*prostrarsi innanzi*» (v. 38), è insieme dono, ma anche frutto di limpidezza del cuore. «*Si vede bene solo col cuore*», scrive Saint-Exupéry ne *Il piccolo principe*.

---

[1] Movimento sorto nel 730 e durato fino al 787 quando il Papa Adriano I° convince la reggente imperatrice Irene a convocare un concilio a Nicea in cui si deciderà che le icone possono essere venerate ma non adorate e scomunicherà gli iconoclasti.
[2] Elaboro un articolo di *Natanaele Fantini*